

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

Verbale della riunione **della** **Commissione Giudicante del Concorso di poesia AVIS “Cuore d'Oro” 2013**

La Commissione, composta dal signor Emanuele Gambarini, rappresentante del Ducato di Piazza Pontida, dai signori Guido Coppetti, Gianni Pisoni e Anna Maria Tami, membri del Consiglio Direttivo dell'AVIS Comunale di Bergamo, e dalla signora Deanna Lanfranchi Colombo si è riunita in data odierna per procedere alla valutazione delle poesie pervenute dai vari concorrenti.

La Commissione, sotto la presidenza del signor Emanuele Gambarini, dopo aver esaminato i testi delle poesie, valutandone gli aspetti di contenuto e di forma, è pervenuta alla seguente classifica finale.

PER LA SEZIONE A TEMA LIBERO

1° Premio: “***Sentér de òtörno***” identificata dal motto **La mé passiù**

In questa lirica l'autunno è anche quello di una persona che si sente verso la fine della sua vita. Con commozione l'autore delinea la figura di un vecchio, dall'incedere incerto, con occhi forse stanchi di sognare, nonostante la natura in autunno (che è anche quello della vita del protagonista) è ancora bella e affascinante.

Ma il rintocco malinconico di una campana, che annuncia il funerale di un'altra persona, lo riporta alla realtà; toltosi il cappello, si dirige alla chiesa, appoggiandosi al suo bastone.

L'autore, con ottimi versi e con una perfetta padronanza del linguaggio poetico, accompagna commosso il passo lento del protagonista, che diventa una preghiera di chi è giunto ormai al tramonto della vita.

2° Premio: “***Ol regórd de la sortida***” identificata dal motto **Romàntega**

Questa lirica ricorda con nostalgia tempi ormai lontani: ora la fonte nel bosco del paesello dell'autore è muta, l'acqua non sgorga più. Ma restano i ricordi di quando i piccoli giocavano a prendere i gamberetti mentre le donne lavavano i panni nelle sue acque limpide. Ora tutto sembra così lontano, ma la nostalgia di quei tempi resta.

Il testo è forse un po' lungo, ma bene esprime con toni sommessi e con richiami ad un passato che sembra tanto remoto, il valore di cose semplici, ma vere e della vita di qualche tempo fa, più genuina e meno stressata dell'attuale. E' un flash sui ricordi, legati anche soltanto ad una vecchia fonte ora muta, ma che è il simbolo di un passato che l'autore ricorda con una certa tenerezza.

3° Premio: *“Mòcoi de candéle?”* identificata dal motto **Só mé**

Questa lirica un po' scanzonata (ma non è necessario che siano tutte commoventi) esamina il significato del vocabolo che le fa da titolo. Sono solo i moccoli di candela quelli del titolo? Non solo quelli delle candele sulle torte di compleanno o quelli delle candele che accendiamo in chiesa, ma anche quelli che scendono dal naso quando si è ragazzi o quelli che si tirano al governo, sperando che non ci senta il Padre Eterno.

Poi conclude un po' beffarda, ma anche commossa: ci sono anche le candele che si accendono, due di qua e due di là, alla nostra morte.

L'autore ci mostra, con buona padronanza linguistico, come si può scrivere anche di cose semplici e come l'attenzione a ciò che ci sta intorno dipenda sempre dalla nostra capacità di osservazione.

Segnalazione: *“Cós'él l'amùr”* identificata dal motto **Sussurro**

L'autore in queste poche righe esprime, con semplicità, ma anche con notevole padronanza del linguaggio poetico, il suo concetto di amore. E' una carezza, un raggio di sole, il calore che ti sfiora in una sera grigia; è anche il sospiro di un fiore su una tomba fredda.

Quanti concetti vengono ben sintetizzati in questi versi! E forse l'amore più vero è un sussurro, come il motto che si è scelto l'autore; anche un semplice pensiero può portare amore.

Poche pennellate ben disegnao questo quadretto: quante cose si potrebbero dire sull'amore; peraltro anche con pochi sentiti versi si può darne una perfetta descrizione.

Segnalazione: *“Cansu' d'Nedàl”* identificata dal motto **Madali**

In questa lirica, che più che una poesia può essere considerata una ninna nanna, si esprime, con pochi, ma ben espressivi versi, l'attesa e la gioia del Natale, della nascita del Bambino Gesù. E la mamma che tiene in braccio, al calduccio, il suo bambino fa da accompagnamento alla nascita del Redentore.

E' una poesia semplice, con quartine in rima, ben strutturata e con una buona padronanza del linguaggio; l'autore ci mostra comunque come si possa scrivere cose nuove anche su un avvenimento descritto da sempre e da tanti autori.

PER LA SEZIONE “IL DONO DEL SANGUE”

1° Premio a pari merito: “Góte de éta” identificata dal motto **Contét**

In questa lirica vengono espressi, in maniera semplice, ma molto espressiva, le motivazioni che spingono il donatore alla sua attività.

L'autore spiega che queste “gocce di vita” sono il vento della speranza per chi soffre nel letto di un ospedale, vento spinto dalla volontà dei donatori che, in silenzio, donano per far tornare a gustare il piacere della vita a tante persone sfortunate.

Questa lirica, nella sua immediatezza, descrive, con poche, ma incisive pennellate, come queste gocce di vita siano la speranza di chi soffre e, nel contempo, la soddisfazione di chi le dona. Il testo, seppure sintetico, permette all'autore di ben esprimere, con un'ottima padronanza del mezzo linguistico, questo concetto che sta alla base dell'attività dell'AVIS.

1° Premio a pari merito: “Il dono del sangue” identificata dal motto **nèspol**

In questa poesia sono ben delineati i pensieri che passano per la mente del donatore mentre l'ago, infilato nel braccio, preleva un po' del suo sangue. Con un'ottima metrica e con un buon linguaggio, l'autore riesce ad esprimere molto bene quello che pensa il donatore mentre è sdraiato sul lettino per la trasfusione.

Ma, finito di fare il proprio “dovere”, come dice bene l'autore, il donatore ritorna ad essere una persona “normale”, anche se porta con sé “un profumo eccezionale”.

E questo è forse il vero volto del donatore di sangue, qui colto con commozione ed ammirazione.

Il presidente della Commissione
Emanuele Gambarini

Bergamo, 22 ottobre 2013

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIA 1° CLASSIFICATA

30° CONCORSO 2013

SENTÉR D'ÖTÖRNO

Barbài de sul,
colùr de l'ór,
i se spantéga tra i piante,
e i cassa lüs e ómbre,
in öcc,
fòrse stöf de sognà.

Belase belase,
ü vegèt sènsa età,
söl sentér a l' vé inàcc.
Ol sò pass, stràch,
li strüsa e l' reulta,
coriàndoi coluràcc.
Fòie passide d'ötörno.

Al plòch,
doe l'è üsa sentàs,
in bóca ü mócc de sigala,
a l föma e l' mastéga,
tabàch e pensér.
Lónga la fila di sò iér

Póch lontà, ü sunà,
rintóch malinconiùs de campana,
i ciama,
a l'öltema cà ü fradèl.
Ol vècio l' se lèa,
l' se töl ol capèl;
adèss ol sò 'ndà l'è ü pregà,
fina al portù de la césa,
doe l' rierà ol sò amìs.

SENTIERO D'AUTUNNO

Trucioli di sole,
di colore dorato,
si sparpagliano tra le piante,
e gettano luci e ombre,
in occhi,
forse stanchi di sognare.

Piano piano,
un vecchietto senza età,
avanza sul sentiero.
Col suo incedere stanco,
trascina e rivolta,
dei coriandoli dorati.
Foglie passite d'autunno.

Al sasso,
dove è solito sedersi,
in bocca un mozzicone di sigaro,
fuma e mastica,
tabacco e pensieri.
Lunga la fila dei suoi ieri.

Poco distante un suono,
un rintocco malinconico di campana,
chiama,
all'ultima casa un fratello.
Il vecchio si alza,
e si leva il cappello;
ora il suo passo è una preghiera,
lunga fino al portone della chiesa,
dove giungerà il suo amico.

POESIA 2° CLASSIFICATA

OL REGÓRD DE LA SORTIDA

Ègia seniga del mé paisì,...
 Te tàset!
 Ol tò sgorgà col tép,
 a l' s'è fermàt a belasì.
 De tè l' nassia l'égua,
 buna, frèsca e ligéra,
 indispensàbel per la éta,
 de töcc.
 Tra i tò préde,
 quarcia de ranì,
 de picègn a m' zögàa,
 a ciapà i gamberì !
 È sortida 'n mèss al bósch,
 indo m' se sentàa zó,
 sö 'n d'ü plòch,
 tra 'l ciàr e 'l fósch.
 Urmài te sé deentada söcia,
 gh'è piö i riflèss di tò colùr,
 e l' cantà del tò saltelà gioiùs,
 ma me piàs regordàt,
 per tègn vià la frescùra.
 Adèss te tàset tra i àlber e i róer,
 con töta la natüra intùren,
 che la mórmora a belase,
 la tò stòria ai ròide de mure,
 ai gratacùii, al formét, al melgòt,
 e piö sö fina 'n cél ai nioi,
 al sul, ai stèle e a la lüna.
 I mame i se servia de té,
 ...e i cantàa,
 intàt che i pagn i laàa, e i cöntàa sö ai s-
 cècc,
 che sóta la tò préda,
 i catàa sö la éta,
 e i s-cècc de chi tép là,
 ol tò riciàm i pöl piö scultà,
 e chi del dé de 'ncö,
 l'incànt de la tò éta i gösta piö !
 Quata nostalgéa söi tò ècc sentér,
 ègia sortida, quace regórcc in di mé pensér,
 e i tò fòe mórtè...i sa cüna amò,
 in chèla póssa piéna de éta,
 indo nóter a m' biia fò !

IL RICORDO DELLA FONTE

Vecchia fonte del mio paesello...
 Sei muta !
 Il tuo sgorgare col tempo,
 si è fermato pian piano.
 Da te nasceva l'acqua,
 buona, fresca e leggera,
 indispensabile per la vita,
 di tutti.
 Tra le pietre,
 ricoperte dal muschio,
 da piccoli giocavamo,
 a prendere gamberetti !
 Vecchia fonte tra il bosco,
 dove ci sedevamo,
 su di un sasso,
 tra il chiaro e il buio.
 Ormai sei divenuta asciutta,
 non c'è più il riflesso dei tuoi colori,
 e il canto del tuo saltellare gioioso,
 ma mi piace ricordarti,
 per tenere viva la tua frescura.
 Ora taci tra i pioppi e le querce,
 con tutta la natura intorno,
 che mormora sommersamente,
 la tua storia ai roveti di more,
 alle bacche di rovo, al frumento, al mais,
 e più su sino in cielo, alle nubi,
 al sole, alle stelle e alla luna.
 Le mamme si servivano di te,
 ...e cantavano,
 mentre lavavano i panni,
 e raccontavano ai figlioli,
 che sotto la tua pietra,
 raccoglievano la vita,
 e i ragazzi di quei tempi passati,
 il tuo richiamo non possono più ascoltare,
 e quelli del giorno d'oggi,
 l'incanto della tua vita non lo gustano più !
 Quanta nostalgia sul tuo vecchio sentiero,
 antica fonte, quanti ricordi nei miei pensieri !
 Quando venivo da te, la tua pace,
 il tuo mistero e le tue foglie morte...
 si cullano ancora in quella pozza piena di vita,
 ove noi bevevamo !

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIA 3° CLASSIFICATA

MÒCOI DE CANDÉLE ?

L' gh'è i mòcop del nas,
che quando te sé bócia,
se i tégn la góta,
i ta laga mia 'n pas.

L' gh'è chi söi turte,
töcc i ghe süffia sö,
ma i agn i passa svèlcc...
l' ghi n'è sèmpèr de piö.

L' gh'è chi pié de féde,
che i fómle i 'mpéssa 'n césa,
en cambe d'öna gràssia,
che la àl bé la spésa.

L' gh'è i quàter che to tìret,
a pensàga a sto goèrno,
to spéret che sö 'n cél,
l' séte mia ol Padretèrno.

E quando a la fi,
to 'ndé fò de là,
i ta na 'mpissa quàter:
du de sa e du de là.

MOCCOLI DI CANDELE ?

Ci sono i mocoli del naso,
che quando sei un ragazzo,
se tengono la goccia,
non ti lasciano in pace.

Ci sono quelli sulle torte,
tutti ci soffiano su,
ma gli anni passano svelti...
ce ne sono sempre di più.

Ci sono quelli pieni di fede,
le donne li accendono in chiesa,
in cambio di una grazia,
che vale bene la spesa.

Ci sono i quattro che tu tiri,
a pensare a questo governo,
sperando che su in cielo,
non senta il Padreterno.

E quando alla fine,
te ne vai nell'aldilà,
te ne accendono quattro,
due di qua e due di là.

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIA SEGNALATA SEZ. "A"

FERIDE DE 'NCÖ...

A s'vèd tecàt a ü ciód sura ë gran lècc,
l'àngel cüstòde protetür di s-cècc,
e öna s-cetina col sò camisì,
che la ghe dis sö ü bèl glòria a l' sò àngeli,
la stà 'mpo 'n brass de la sò nóna bèla,
che dólsa la 'mproisa öna storièla,
pò, coi tressine dóre söl cüssi,
la se 'ndormènta cóme ü passerì.

Maghi e fate la gh'à 'n de sò crapina,
la strèns i sò speranse 'n de magnina,
la lüna la sberlögia al finestrì,
pò la ghe manda dét tace basì.
La nóna l' la carènsa söi cheèi,
la préga perchè i sògn i sìes gran bèi,
ma 'l cör de la s-cetina l' vöi troà,
visì la mama 'nsèma al sò papà.

FERITE DI OGGI

Si vede appeso ad un chiodo sopra di un grande
letto, // l'angelo custode protettore dei fanciulli,
ed una bimba col camicino,
che recita un bel gloria all'angioletto,
sta un po' tra le braccia della sua nonna bella,
che con dolcezza improvvisa una storiella,
poi, con le treccine d'oro sul cuscino,
si addormenta come un passerotto.

Maghi e fate ha nella testolina,
e stringe le sue speranze nella manina,
la luna sbircia al finestrino,
poi le manda tanti bacini,
La nonna la accarezza sui capelli,
e prega perché i sogni siano belli,
ma il cuore della bimba vuol trovare,
vicino la mamma insieme al suo papà.

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIA 1° CLASSIFICATA (PARI MERITO) SEZ. "B"

GÓTE DE ÉTA

'N di lècc d'ospedàl,
tra süspìr e pensér,
tra dulùr e rassegnassiù,
lìger al sófia 'l vènt,
de la speransa.

L'è ü vènt sbötàt,
de la olontà di dunadùr,
che sènsa fà rumùr,
i và inàcc a donà,
góte de éta.

Góte che tèss,
co 'l fil del disinvìs,
ol vél d'öna éta nòa,
de turnà a faägöstà,
a i piö desfortünàcc,
la belèssa d'ü növ dé,
a l'ombréa de la famèa,
e de töcc chi che ga öl bé.

GOCCE DI VITA

Nei letti d'ospedale,
tra sospiri e pensieri,
tra dolori e rassegnazione,
leggero soffia il vento,
della speranza.

È un vento spinto,
dalla volontà dei donatori,
che in silenzio,
vanno avanti a donare,
gocce di vita.

Gocce che tessono,
con il filo del desiderio,
il velo di una vita nuova,
dove si nasconde la voglia,
di tornare a far gustare,
ai più sfortunati,
la bellezza di un giorno nuovo,
all'ombra della famiglia,
e di tutti coloro che gli vogliono bene.

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIA 1° CLASSIFICATA SEZ. "B" PARI MERITO

OL DÓNO DEL SANGH

La gógia 'nfilsada 'n de éna,
la cicia ol sangh de chèl òm,
slongàt deperlù söl leci,
col sò cör grand sènsa cunfi.

'mpienìt la saca sènsa nòm,
chèl sangh pié de éta e de vigùr,
al póssa coi óter zelàt,
lp spèta de èss dopràt.

A chi li 'ndarà?
A chi la éta al salverà?
Al pènsa coi öcc seràcc,
a ergü chi è in giro disperàcc?

Quando l'à finìt ol sò doér,
'ncö, söbet, piö de iér,
al sa mes-cia a la zét normàl,
portando ü pröföm d'amùr eccessiunàl.

IL DONO DEL SANGUE

L'ago infilato nella vena,
succhia il sangue di quell'uomo,
allungato, da solo sul lettino,
col suo cuore grande, senza confini.

Riempita quella sacca senza nome,
con quel sangue pieno di vita e di vigore,
riposa con gli altri "gelato,"
aspetta di essere adoperato.

A chi andrà?
A chi salverà la vita?
Pensa ad occhi chiusi,
a qualcuno in attesa disperato?

Quando ha finito il suom dovere,
oggi, subito, più di ieri,
ritorna tra la gente qualunque,
portando un profumo d'amore unico,
eccezionale.

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIA SEGNALATA SEZ. "A"

CANSÙ D' NEDÀL

L'aria l'è scüra, l'è dré a fiocà,
ma öna gran stèla s'vèd a passà...
Fò per i pracc i sa dèda i pastür,
a l'è Nedàl, a l' nasso l Signür.

Fà tanta nana, bèl fagutì,
'n brass a la mama, lè al bèl culdì!
Nóter a n' canta noma per té,
insèm ai Àngei, la nòcc e 'l dé !

L'aria l'è frègia, 'l vènt l'è segrìt,
ma 'n chèla stala 'l gh'è ü gran calür,
perché 'l Bambì che l'è apena nassìt,
in töcc i cör a l' pórtà l'amùr !

Fà tanta nana, bèl fagutì,
'n brass a la mama, lè al bèl culdì !
Nóter a m' canta noma per té,
insèm ai Àngei la nòcc e 'l dé !

Drè a chèla stèla, sura la vià,
i tri Re Magi imria de lontà.
I sa 'nzegnöcia, i g'à fà unür,
a chèl Bambì che l'è 'l re de l'amùr !

Fò tanta nana, bèl fagutì,
'n brass a la mama, lè al bèl culdì!
Nóter a m' canta noma per té,
insèm ai Àngei la nòcc e 'l dé !

CANZONE DI NATALE

La notte è scura, sta nevicando,
ma una gran stella si vede passare...
Nei prati si svegliano i pastori,
è Natale, nasce il Signore !

Fai tanta nanna, bel piccolino,
in braccio alla tua mamma, al bel caldino!
Noi cantiamo soltanto per te
Insieme agli Angeli, di giorno e di notte !

L'aria è fredda, il vento è gelido,
ma in quella stalla c'è un gran calore,
perché quel Bimbo appena nato,
in ogni cuore porta l'amore !

Ritornello...

Seguendo la stella sopra la via,
i tre Re Magi arrivano da lontano.
Si inginocchiano e fanno onore,
a quel Bambino che è il re dell'amore.

Ritornello...

POESIE 30° CONCORSO 2013

PAPA FRANSÈSCH - CHÈCO

Fransèsch ol Papa poarèt per i poarècc,
i à paragonàt al Papa bù Papa Gioàn,
bonassù a la buna ché l' basàa i s-cècc,
genüi e pü de conquistà töcc sènsa 'ngàn.

L'à facc scopri la véra féde genüina,
l'à conquistàt töcc anche i müsülmàn,
l'à ridàcc la speransa e anche öna Madrina,
Mama del Signür e del gèner ümàn.

Ü Papa egnit de la fi del món d a 'nsegnàm,
a èss méno 'ngürcc e piö nostràn,
a iga piö féde per la nòsta Maduonina,
esaltada 'n tace Santüare cóme Regina.

Ol Fransèsch che l'à amàt töcc e 'l creàt,
sèmper in mès a la zét coi sò sègn grancc
e la zét entüsiasmada i l' l'à söbet amàt.

Ü Papa s's'è l'è mai söcedit in tace agn,
ü Papa che mai l'è stacc issé aclamàt,
e che l'à tiràt fò la césa dal ristagn.

Nissü Papa l'à facc söcedi ü laür compàgn,
dòpo 'l Papa Benedèt a l' sömeàa lé
preparàt,
per chèl che per la zét l'ia facc adóma
dagn.

Gesù l'è resüssit àt e l'à enzit l'amùr,
acetà Gesù 'n d'la tò éta cóme amìs,
Lü l'è la éta che combàt ol dulùr,
per iga botép de Gesù t'à gh'è de nütrìs.

Papa Fransèsch a l'à dicc de èss pastùr,
in mès ai bessòcc e senti 'l sò udùr,
cóme l'à facc ol Signür a èss crossefis,
per salvà nóter pecadùr gh'è de stüpis.

PAPA TRANCESCO – CESCO

Francesco il Papa povero per i poveri,
paragonato al Papa Buono Papa Giovanni,
bonaccione alla buona che baciava i bambini,
genuino da conquistare tutti senza inganni.

Ha fatto scoprire la vera fede genuina,
ha conquistato tutti anche i musulmani,
ha ridato la speranza e anche una Madrina,
Mamma del Signore e del genere umano.

Un Papa dalla fine del mondo per insegnarci,
a essere meno ingordi e più nostrani,
ad aver più fede per la nostra Madonnina,
esaltata nin tanti Santuari come Regina.

Francesco che ha amato tutti e il creato,
in mezzo alla gente con i suoi segni grandi,
e la gente entusiasmata lo ha subito amato.

Un Papa così non è mai successo in tanti anni,
un Papa che mai è stato così acclamato,
e che ha tirato fuori la chiesa dal ristagno.

Nessun Papa ha fatto una cosa così,
dopo il Papa Benedetto sembrava preparato,
quello che per la gente aveva fatto solo danni.

Gesù è risuscitato e a vinto l'amore,
accetta Gesù nella tua vita come amico,
Lui è la vita che combatte il dolore,
per avere gioia di Gesù devi nutrirti.

Papa Francesco ha detto di essere bnpastori,
in mmezzo alle pecore e sentire il loro odore,
come ha fatto il Signore a essere crocifisso,
per salvare noi peccatori c'è da stupirsi.

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIE 30° CONCORSO 2013

OL CAPÈL DE ALPINO

Ü bèl mdé la nóna,
l'à ciapàt ol piö rüinàt,
l'éra facc la guèra del desdòi,
con tata passiènsa e tata passiù,
l'à tiràt fò ü bèl pér de pantofuline,
per la neudina.
Col crossé e ü cordunsì róss,
i à profilade töte intùren e, coi ritài,
l'à cüsìt do presine
per tègn fèrmo ol stignàt de la polènta.

La s-cetina la caminàa contéta,
de matina a sira 'n de l'andaröla.
Ol nóno
incürvàt sò 'n d'öna scagna incarölèta
a l' vardàa chi bèi pestì...
Quace regórcc !!!
Coi öcc ömecc al sa riedia la guèra,
al regordàa amò ol dulùr di zelù
e al congelamènt di sò pestù...
L'éra issé orgogliùs
de töte i sò imprése
ligade a chèl capèl
che quando n' ne parlàa,
l'éra piö chèl.

IL CAPPELLO DI ALPINO

Un bel giorno la nonna,
stanca di vedere tanti cappeli di alpino in giro,
prese il più rovinato,
aveva fatto la guerra del diciotto,
con molta pazienza e passione,
ritagliò un bel paio di pantofoline
per la neudina.
Con l'uncinetto e un cordoncino rosso,
le profilò tutte intorno, e con i ritagli,
cucì due presine
per tenere fermo il paiolo per quando faceva la
polenta.

La bambina correva felice
da mattina a sera nel girello.
Il nonno,
incurvato su una sedia tarlata,
guardava ai quei piccoli piedini...
Quanti ricordi !!!
Con gli occhi umidi si rivedeva in guerra,
rammentava ancora il dolore dei geloni
e il congelamento dei suoi piedoni...
Era così orgoglioso
di tutte le imprese,
legate a quel cappello,
che quando ne parlava,
non era più quello.

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIE 30° CONCORSO 2013

OL TÉP CHE PASSA

Söl calà de la sira,
'ntàt che 'l sul,
al và dré a smorsàs,
con d'öna sèrta pas in del cör,
sculte ol passà del tép che,
còme ü ventisèl ligier,
piano piano al ma pórtà vià,
momènc de éta.

Scàie del passàt,
i sfióra i mé pensér che,
còme fòie sèche,
i se destèca de la memòria,
per pogiàss in del cassèt,
di regórcc,
co l'àmpia de mia sbiadì,
dré a la calösen del tép.

IL TEMPO CHE PASSA

Sul calare della sera,
mentre il sole,
si va spegnendo,
con una certa pace in cuore,
ascolto il tempo che,
come un venticello lieve,
pian piano mi porta via,
momenti di vita.

Scaglie del passato,
sfiorano i miei pensieri che,
come foglie secche,
si staccano dalla memoria,
per adagiarsi nel cassetto,
dei ricordi,
con il desiderio di non sbiadire,
dietro alla fuliggine del tempo.

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIE 30° CONCORSO 2013

OL MÉ CÀ

Me regórde,
quando te sé riada a cà,
öna matina prèst.
Ü regàl d'ün amìs.

Te stàet dét,
in d'öna scàtola de scarpe,
de chèle di tosècc.
Öna bretunina bianca,
a smage maròn.
T'ó ciamàt Bill,
anche se te sìet öna femnina,
tanto per tè,
'I cambiàa pròpe negót.

T'è 'mparàt prèst a cognòssem,
a ölem bé sènsa pretènd negót.

In del bósch,
t'è sèmper facc ol tò doér.
te sentiet la póla de luntà,
te guidàet pian pianì,
e te fermàet per tép,
per nia fàla leà,
prima che rièss.

Quate bèle giornade,
m'à passàt insèma,
col sul o sóta l'aqua,
col cólt e col frècc,
ma sèmper contécc.
Quando 'n sia 'n giro,
'n ciceràa de spèss.
Te fàe i mé confidènsa,
e tè, di ölte, te me ardàet,
co la crapa 'm pó girada de tràers.
Chissà cósà te pensàet.

Adèss che te ghe sé piö,
ogni tat te me ègnet in cör,
e te pènsa con tata nostalgia,
perchè 'l sentiment,
che 'l liga 'l cassadùr al sò cà,
l'è fórt, sènsa 'nterèss,
pié de emussiù e de passiù.
Al só mia se ü dé,
gh'avró amò ün óter cà,
ma cèrto de tè,
come per la prima murùsa,
s'pöìl pròpe mia desmenteqàs.

IL MIO CANE.

Mi ricordo,
quando sei arrivata a casa,
una mettina presto.
Un regalo di un amico.

Stavi dentro,
una scatola di scarpe,
sì quelle piccoline.
Una "bretonina" bianca,
a macchie marroni.
Ti ho chiamata Bill,
anche se eri una femminuccia,
tanto per te,
non cambiava proprio niente.

Hai imparato presto a conoscermi,
a volermi bene senza pretendere nulla.

Nel bosco,
hai sempre fatto il tuo dovere.
Sentivi la beccaccia da lontano,
guidavi pian pianino,
e ti fermavi per tempo,
per non farla levare,
prima che arrivassi.

Quante belle giornate,
abbiamo passato insieme,
col sole o sotto la pioggia,
col caldo e col freddo,
ma sempre contenti.
Quando eravamo in giro,
chiacchieravamo spesso.
Ti facevo le mie confidenze,
e tu, a volte, mi guardavi,
con la testa un po' girata di traverso.
Chissà cosa pensavi.

Adesso che non ci sei più,
ogni tanto mi torni in mente,
e ti penso con tanta nostalgia,
perché il sentimento,
che lega il cacciatore al suo cane,
è forte, senza interessi,
carico di emozioni e di passione.
Non so se un giorno,
avrò ancora un altro cane,
ma certo di te,
come della prima fidanzata,
non ci si può proprio dimenticare.

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIE 30° CONCORSO 2013

VENDEMIA

Ma se sarà mai chèsta poésia,
che sènte a fermentà dét in d'la mét,
inguài del móst, quando dét in di tine,
l' rebói e l'imbalùrda 'l sentimét?...

Indóe che ó vendemiàt chès-ce mé èrs?...
Indóe che ó regoìt chès-ce pensér,
che a me se i sènte sgiùf compàgn de grate
de öa 'tirla sgiùfa de poesia?...

Oi Baco él dré a spusà la Müsa?...
Oi süch d'la it insèm co la poesia,
él dré a dàga spico a la natüra,
co l'intensiù de fàga fà paiöla?...

A chèsto punto mé sarèss ghidàss,
de chèsto gran bèl fröt che l' mètà legrèssa,
pròpe de chèla rara ch'la sortéss,
quando la mét e 'l cör i è 'n sintunìa.

VENDEMMIA

Ma che cosa mai sarà questa poesia,
che sento fermentare nella mia mente,
proprio come il mosto, quando nei tini,
ribolle e stordisce il sentimento?...

Dove ho vendemmiato questi miei versi?...
Dove ho raccolto questi pensieri,
che me li sento gonfi come grappoli,
d'uva matura, gonfia di poesia?...

È Bacco che si sta sposando con la Musa?...
Il succo della vite e la poesia,
stanno dando risalto alla natura,
con l'intenzione di farla partorire?...

A questo punto io sarei padrino,
di questo gran bel frutto che da allegria,
proprio di quella rara che nasce,
quando la mente ed il cuore sono in accordo.

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIE 30° CONCORSO 2013

BARBÈI

Ol vòst lènt ondesà,
in tra l'èrba del prat,
ol fervurùs gulà,
e 'l balà tra fiùr e fiùr,

ol scondìs 'n di sò culùr,
ol dondulàs a l' bofà del vènt,
e a l' möimènt furiùs di ale,
col córes dré ansiùs,

in del inquét zöch d'amùr,
a l' me regórda i mé primaére,
quando pò a' mé,
sbarbelàe a ògne bóf de vènt.

Dòpo tat tép urmài passàt,
m'è diffisel capì 'l significàt,
del vòst furiùs gulà,
ma capésse cósa l'amùr a l' pöl fàt fà.

FARFALLE

Il vostro lento ondeggiare,
tra l'erba del prato,
il fervoroso volare,
e il ballare tra fiore e fiore,

il confondersi nei loro colori,
il dondolarsi al soffio del vento,
e al movimento furioso delle ali,
nel rincorrersi ansiose,

nell'inquieto gioco dall'amore,
il ricordo della mia giovinezza,
quando anch'io,
cvolazzavo ad ogni soffio di vento.

Dopo tanto tempo ormai passato,
mi è difficile capire il senso,
del vostro furioso volare,
ma capisco cosa l'amore può far fare.

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIE 30° CONCORSO 2013

A L' ME NASS L'ÀNIMA

Del tròp òr i s-ciòpa i spighe;
góte de papàer ché e là,
e 'n del cap,
öna s-cèta,
coi palpére lónghe cóme spighe d'órs,
che 'n di öcc la regói i ciare,
cöe del cél,
e la canta.
Mé pósse a l'ómbra di papàer,
sènsa desidére, sènsa ramàrech,
nóma còrp
e tèra gréa.
La cantàa la s-cèta e mé la scólte.
Söi sò làer cólcc a l' me nass l'ànima.

MI NASCE L'ANIMA

Dal troppo oro scoppiano le spighe;
gocce di papavero qua e là
e nel campo,
una ragazza,
con ciglia lunghe come spighe d'orzo,
che negli occhi raccoglie i chiari,
covoni del cielo
e canta.
Io mi riposo all'ombra dei papaveri,
senza desideri, senza rimpianti,
corpo soltanto
ed argilla.
Canta la ragazza ed io l'ascolto.
Sulle sue labbra calde mi nasce l'anima.

POESIE 30° CONCORSO 2013

ÜSÜRÀI

Oi Vèscov Depalma l'è dré a ?nervosis,
per la sò zét che l'éra dré a 'cretinìs,
zó a Napoli i éra dré a dientà üsürài,
sólcc a töte i manére pör de sgrafignài.

Adòss a la zét onèsta comè tace nemìs,
per rià a tirà 'nsèma póch sólcc de spartìs,
a lur ghe piàs dóma ultài e riultài,
mia per bisògn ma per venerài.

I péla la zét di sò risparmi sènsa 'mpietosis
i à pórtà a la disperassiù sènsa 'mbunìs,
l'è zét sènsa moràl pör de riàga a trüfài,
e sènsa cossiènsa pör de derübài.

I üsürài i dà ü dan moràl de stremìs,
mia dóma i napoletà i fa s's'è a nùtris,
a' 'l botép i völ per defraüdài,
töcc ligàcc a la malaéta chès-ce tananài.

I va pórtà a la danassiù, sènsa pentìs,
a s'i sciòr ma s'i öcc dét, de tat che s'i
cativ, // chès-ce cativ gh'i de fermài,
e töcc insèma coi bune riàga a sgöminài.

Öter delinquènc sarì isolàcc e sènsa amìs,
la condana l' sarà l'infèrno gh'i de
convertìs //
che cristià siv se sì mia bù de fermài,
per ötà töta la comünità sènsa danegiài.

A s'i potènc sènsa carità e sènsa èss felìs
de ötà i öter ch'i gh'à negót sènsa benefìs,
l'üsüràio l'è ü mar che l' sa 'mpienéss mai,
l'è mai contét l'è sèmp dré a cöntài.

Oi Vèscov a l' gh'à usa dré a chès-ce laativ,
i a sgörléss sò perchè i völ dóma diertìs,
anche 'l Signür a l' dis de rispetài,
ma chès-ce üsürài l'è bù de condanài.

USURAI

Il Vesovo Depalma era nervoso,
per la sua gente che stava per incretinirsi,
giù a Napoli erano tutti usurai,
soldi a tutti i costi anche a rubarli.

Adosso alla gente onesta come nemici,
per accumulare pochi soldi da spartirsi...
a loro piace voltarli e rivoltarli,
non per bisogno ma per venerarli.

Rubano i loro risparmi senza pietà,
dono la disperazione senza rabbonirsi,
è gente senza morale per truffarli,
e senza coscienza pur di derubarli.

Gli usurai fanno moralmente spavento,
non solo i napoletani fanno così a nutrirsi,
la felicità vogliono per defraudarli,
legati alla malavita questi sciocchi.

Vi portano alla dannazione senza pentirsi,
siete ricchi e vuoti dentro dalla cattiveria,
questi cattivi dovete fermarli,
e tutti insieme dovete sgominarli.

Voi delinquenti sarete isolati senza amici,
la condanna sarà l'inferno, convertitevi,
che cristiani siete se non li fermate,
aiutate la comunità senza danneggiarli.

Siete potenti, senza carità non siete felici,
aiutare gli altri senza niente e benefici,
l'usuraio è un mare che non si riempie mai,
non è mai contento, sta sempre a contarli.

Il Vescovo li sgrida sempre questi lavativi,
li scuote perché vogliono solo divertirsi,
anche il Signore dice di rispettarli,
ma gli usurai è capace di condannarli.

POESIE 30° CONCORSO 2013

MONTAGNÉRE D'ÓTER TÉP

Se ü bèl dé, a ergü l' ghe egnèss in mènt,
de cambià 'l nòm a ste nòste montagne,
e l' vòlerèss de mé ü sügerimènt,
ghe digherèss de ciamàle, coi nòm,
di nòste mame e nòne del passàt,
per fà d'ògne montagna ü monümènt;
sègn d'ü nòst dèbet de riconossènsa,
per töt ol bé che lure i à somnàt,
tra i sólch di tép malfà,
quand che s'tecàa 'nsèma séna e disnà.
Montagnére ch'i à unuràt l'esistènsa,
con d'ü impègn ai cunfi del pussìbel,
che i metia a fà ü bordèl de mestér;
filà, tèss, cüs, ingogià, ricamà,
sapà, rastelà, muns, e tègn la cà;
cùrà i s-cècc (nümerùs)
e de lur consigièr,
guide sigüre...al bisògn infermére.
Fómne prüdènte e piéne de passiènsa,
che piö di òmegn i à contriüit,
a fà crèss i pais,
sènsa èss mai gna 'mpó considerade,
in d'ü mónd avàr de sodisfassiù.
Ol bèl l'è che, a' 'n mèssa tat trebülà,
lure i sentia la òia de cantà !
Ol segrét de tata fórsa, mé crède,
che l' sie de cercà 'n de sò gran féde:
cör de la sò identità.

MONTANARE D'ALTRI TEMPI

È un bel giorno, a qualcuno venisse in mente,
di cambiare il nome alle nostre montagne,
e volesse da me un suggerimento,
gli direi di chiamarle coi nomi,
delle nostre mamme e nonne del passato,
per fare di ogni montagna un monumento,
segno di un debito di riconoscenza,
per tutto il bene che loro hanno seminato,
tra i solchi di tempi difficili,
quando si univa...la cena al desinare.
Montanare che hanno onorato l'esistenza,
con un impegno al limite del possibile,
che mettevano nel fare i più svariati mestieri;
filare, tessere, cucire, agucchiare, ricamare,
zappare, rastrellare, mungere e tener la casa;
curare i numerosi figli,
e di questi consugliere,
guide sicure, al bisogno infermiere.
Donne prudenti e piene di pazienza,
che più degli uomini hanno contribuito,
a fare crescere i nostri paesi,
senza essere un poco considerate,
in un mondo avaro di soddisfazioni.
Il bello è che, anche in mezzo a tante tribolazioni
loro sentivano la voglia di cantare !
Il segreto di tanta forza, io credo,
bisogna attribuirle alla loro grande fede,
cuore della loro identità.

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIE 30° CONCORSO 2013

RIFLESSIÙ

Turne aqmò a fà 'l vagabónd sòi sentér,
la memòria la me pórtà 'ndré tat tép prima,
sò 'l sentér in salida, pié de plòch e gèra,
'nvéce incò töt cemènt, che m'imbròia 'l
pensér.

Col mé toli del lacc in spale, che malfà,
gh'ie de rià zó fin a la cagéra !
Me regórde 'l zio col fassì de lègna,
sò la schèna, trebölà per rià a cà.

'ncò per istrade, m'gh'avrèss piö de trebölà
belfà coi màchine mantegnì i cap,
epör s'vèd póca zét laurà la tèra.

S'vèd piö l'öa 'ssé bèla, gh'è piö gna la it,
èrba mia teàda, cap a l'abandù,
plòch e téra ch'i sléssa zó, piö mantegnìcc.

Per i sentér pròpe póca zét ó 'ncontràt.
A traersà 'l pais, se sènt nissü cantà;
pènze: ü mónnd de memòria, urmài passàt.

RIFLESSIONE

Torno ancora a gironzolare tra i sentieri,
la mia memoria mi porta indietro molto prima,
sul sentiero in salita, tutto sassi e ghiaia,
oggi tutto calcestruzzo, imbrogliandomi i
pensieri.

Con il bidone del latte sulle spalle, che difficoltà,
avevo per arrivare giù alla latteria !
Penso a mio zio con la sua fascina di legna,
sulla schiena, tribolare per arrivare a casa.

Oggi non avrebbe difficoltà sulle strade,
facilita lavorare la campagna con tutti gli attrezzi
eppure non si vede quasi nessuno lavorare la
terra,
Non c'è più l'uva così bella, neanche i vigneti,
erba mal tagliata, campi abbandonati,
sassi e terra crollano, senza mantenimento.

Giro vagando per la campagna, poca la gente
incontrata,
percorrendo il paese non si sente più cantare,
penso: un mondo di memorie ormai sparito.

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIE 30° CONCORSO 2013

POESÉA

Te me fé disperà,
de nòcc e del dé,
te me ciàmet e söbet,
te scàpet de lóns,
te me tìret in gir,
e te grìnet de göst.
Ölerèss piantàt lé,
sö du pé ògne dé,
lassàt bó 'n del tò bröd,
de rime e de vèrs,
serà fò chèl cassèt,
de furme e cadènsè,
ligà sö co la còrda,
ol sachèl de töcc quancc,
i bèi sentimènc.
Ma uramài l'è tröp tarde,
e no pöde fà a sènsa,
de sircàt e spetàt,
per ure e per dé,
e de córet idré,
compàgn d'ü s-cetì,
perchè te me 'ncàntet,
de piö d'öna stréa,
o sciura che sèmper,
te pórtè 'n del cör,
con chèla passiù,
che l'è poeséa.

.POESIA

Mi fai disperare,
di notte e di giorno,
mi chiami e subito,
fuggi lontano,
mi prendi in giro,
e sorridi di gusto.
Vorrei abbandonarti,
sui due piedi ogni giorno,
lasciarti bollire nel tuo brodo,
di rime e di versi,
chiudere quel cassetto,
di forme e cadenze,
legare con la corda,
il sacco di tutti,
i bei sentimenti.
Ma ormai è troppo tardi,
e non posso fare a meno,
di cercarti ed aspettarti,
per ore e per giorni,
e di correrti dietro,
come un bambino,
perché tu m'incanti,
di più d'una strega,
o signora che sempre,
ti porto nel cuore,
con quella passione,
che è poesia.

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIE 30° CONCORSO 2013

L'È INÖTEL SIRCÀ

Do éle pò 'ndace,
chèle bèle stagiù,
che de s-cèta passàe,
söi mucc, a fà i cörse söi pracc,
pié de fiür.

Biligòrnie me rèsta,
de chèla fetina de lüna,
che nōa la nassia 'n del cél,
compàgn d'ōna góndola d'ór,
e pò la spandia söl món d,
i sò bèle spìre löseñte,
capasse de tègnem culdì,
ol cör fin che l'éra matina.

Nostalgea del botép che proàe,
depröv a chi cörne,
'nturciade 'n de l'erba,
scündida bé ai öcc,
de chi me sircàa,
per tram dét in cà.

Che crösse per mé,
quando an dòpo an,
l' vegnia piö malfà,
lassà la sità...
Chèla lüna pò a' 'ncö,
l'è ché che la sfrisa 'l mé cör,
restàt 'n del incànt de chi mucc,
töt biót, stèss di piante,
quando i pèrd i sò fòie 'n del zél.

È INUTILE CERCARE

Dove sono
quelle belle stagioni,
che da ragazza passavo,
sui monti a correre sui prati,
gremiti di fiori.

Malinconia mi rimane
di quella luna nuova,
che nasceva nel cielo,
come una gondola d'oro,
e spandeva sul mondo,
i suoi raggi lucenti,
capaci di scaldarmi il cuore,
fino alla nascita del nuovo mattino.

Nostalgia della gioia che provavo,
vicino quei massi di pietra,
avvolti nell'erba,
che mi teneva nascosta,
agli occhi di chi mi cercava,
per richiudermi in casa.

Che cruccio per me,
quando anno dopo anno,
era sempre più difficile,
lasciare la città.
Quella luna ancora oggi,
rasenta il mio cuore,
rimasto nell'incanto di quei monti,
nudo come le piante,
quando perdono le loro foglie.

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIE 30° CONCORSO 2013

'NA OLTA 'N CASINA

L'alba l'è da poc spuntada.
'Na figūra ne la penumbra,
al pilaster pugiada.
La fioca lūs d'un lampiù,
suta la campada,
so l'era de ciment,
la riflet d'un om,
l'umbra slungada.
'L fatur pensierus 'l medita,
ai fadighe de la giornada.
'N ciél sa alsa,
'n rös de sturnei,
stremic da i pass,
dei famei.
De lacc,
culme i sidele,
de luntà 'n rumur,
de röde sö stradele,
'n trot marcat,
né l'eco visina,
d'un caàl ferat,
poc luntà de la casina.
Del latér 'l carèt,
'l caàl 'l guida,
suta la losa,
speta 'l famei,
dopo la fadiga.
Lunga la giornada,
de laurà 'n casina,
da l'alba spuntada,
a la sira visina.

UNA VOLTA IN CASCINA

L'alba da poco è spuntata.
Una figura nella penombra,
al pilastro è appoggiata.
La fioca luce,
d'un lampione,
sotto la campata,
sull'aia di cemento,
riflette d'un uomo,
l'ombra allungata.
Il fattore pensieroso,
medita sulle fatiche,
della giornata.
In cielo s'alza,
di spavento lo storno.
A passo lento,
alla loggia,
il famigliao fà ritorno,
di latte ha colme,
le secchie, frutto,
di lavoro e sudor.
S'ode in lontananza,
un rumor di ruote,
sobbalzar sui sassi,
della stradina e,
l'eco d'un trotto,
di zoccoli ferrati,
poco lontano,
dalla cascina.
Del lattaio il carretto,
a cassetta, un giovinetto.,
il cavallo guida,
sotto la campada
il mungitor l'aspetta,
dopo la fatica.
Lungo il lavoro,
la giornata in cascina
dall'alba, appena spuntata,
al buio della notte vicina.

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIE 30° CONCORSO 2013

PAS PAS

La pas l'è öna paròla che me piàs,
töcc mi spéra che la pas la rèste,
in töte i cà e pò in chèl paìs lontà, lontà.

Oì nòst Signùr l'è egnìt sö la tèra,
per portà la pas e mia la guèra.
La guèra bröt laùr
la pórtà dolùr e mia amùr.

Oì prim pòst de iga pas l'è in famèa,
tra parécc e visì da cà.
L'è mia fàssel de realisà ma ognü 'n sirca,
'n próa, 'n vòl rià a campà pròpe in pas,
per iga pas.

La pas s'pöl mia èndela,
s'pöl mia compràla,
ma s'pöl conquistàla,
co la nòsta ümiltà,
ümanità e bontà.

PACE PACE

La pace è una parola che mi piace,
tutti speriamo che la pace resti
in tutte le case e in quei paesi lontani, lontani.

Il Nostro Signore è venuto sulla terra,
per portare la pace e non la guerra.
La guerra è una brutta cosa,
porta dolore e non amore.

Il primo posto in cui aver pace è la famiglia,
tra parenti e vicini di casa.
Non è facile da realizzare, ma ognuno cerca,
prova, vogliamo riuscire a vivere proprio in pace
per avere pace.

La pace non si può vendere,
non si può comprare,
ma si può conquistare,
con la nostra umiltà,
umanità e bontà.

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIE 30° CONCORSO 2013

OL ROSARE DE LA NÓNA

‘Nda cūsina nigra de fòm,
al ciàr de la centiléna,
es vedìa nóma la nóna pogiàda,
a òna scagna despaiàda.
Denàcc al tàol preparàt,
‘ntùren fiòi e neùcc,
a dì sò ol rosare.
Al proföm de Ave Maria l’ sa mes-ciàa,
l’udùr de sigola rüstida ‘n chèl momènt,
che n’ séra töcc ünìcc,
a respirà aria de famèa.
Dòpo tace agn n’ gh’à amò famèa e nóna,
ma l’ ma manca ‘nda éta,
proföm de rosare e udùr de sigola rüstida.

IL ROSARIO DELLA NONNA

Nella cucina nera di fumo,
alla luce dell’acetilene,
si vedeva solo la nonna appoggiata,
a una sedia spagliata.
Davanti alla tavola apparecchiata,
intorno figli e nipoti,
a recitare il rosario.
Il profumo dell’Ave Maria si mescolava,
all’odore di cipolla fritta nel momento,
che eravamo tutti uniti,
a respirare aria di famiglia.
Dopo tanti anni abbiamo ancora famiglia e
nonna, // ma ci manca nella vita,
profumo di rosario e odore di cipolla fritta.

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIE 30° CONCORSO 2013

CÓS'ÉL L'AMÙR

Lamùr l'è ü pensér dóls,
d'öna matina ciara,
l'è öna carèssa,
öna speransa,
öna sfrèssa de sul,
in del fósch d'öna stansa,
l'è alegria,
l'è 'l calùr che l' te sfrisa,
in d'öna sira grisa,
l'è la fórsa per zét,
sula, crössiada,
l'è chèl süspir d'ü fiùr,
sö 'n d'öna tómba frègia,
e bandunada.

COS'È L'AMORE

L'amore è un pensiero dolce,
di una mattina chiara,
è una carezza,
una speranza,
un raggio di sole,
nel buio di una stanza,
è allegria,
è il calore che ti sfiora,
in una sera grigia,
è la forza per gente,
sola, crucciata,
è il sospiro di un fiore,
su una tomba fredda,
e abbandonata.

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIE 30° CONCORSO 2013

OL SAÜR DEL PÀ

Có l'è bù 'l tò pà !
S e te gh'è fam, alura,
ie l' göstet pròpe tant, frèsch e crocànt,
pröföm de tèra, de formét, de füren.
M' sé fortunàcc, che gh'n'à in abundansa,
intàt che i poarècc nòma l'insògna.

Sigür, mè arà 'l teré, somnà 'l formét,
bagnàl col nòst sūdūr,
lagàl marsi sóta la niv,
spetà che l' rie zögn,
per vèd ol cap doràt de spighe,
ma 'l pà, l'è sèmper gràssia che è del cél.

Quat l'è pressius !
Ol pà, vöi di 'l pòst de laurà, la cà,
e töt ol nessessare per campà
co la famèa.
Öna gandàia l'è ü graneli d'ór,
che val de piö di anèi, colier e manì.

Ol pà l'è sibo ömel, sèmple, pür,
ma l' basta a fà contécc siòr e poarècc.
Epör quace l'lo böta 'n de röméta,
intàt che tata zét la mör de fam.
Chèl sura i cóp me l' fà pregà ògne dé,
e dividi con chi che i ghe n'à mia.

L'è pròpe ü gran regal del Tò Amùr.
Còme l'è bù 'l Tò pà, Signür !

IL GUSTO DEL PANE

Come è buono il tuo pane !
Se hai fame, allora,
lo gusti proprio tanto, fresco e croccante,
profumo di di terra, di frumento, di forno.
Siamo fortunati che ne abbiamo in abbondanza,
mentre i poveri soltanto lo sognano.

Certo bisogna amare la terra, seminare il
frumento. // bagnarlo col nostro sudore,
lasciarlo marcire sotto la neve,
aspettare che arrivi giugno,
per vedere il campo dorato di spighe,
ma il pane è sempre grazia che viene dal cielo.

Quanto è prezioso !
Il pane significa il posto di lavoro, la casa,
e tutto il necessario per vivere
con la famiglia.
Una briciola è un granellino d'oro,
che vale più di anelli, collier e braccialetti.

Il pane è cibo umile, semplice, puro,
ma basta a far contenti ricchi e poveri.
Eppure quanti lo buttano nelle immondizie,
mentre tanta gente muore di fame.
Dio ce lo fa domandare ogni giorno,
e dividere con chi non ne ha.

È proprio un gran regalo del Tuo Amore.
Com'è buono il Tuo pane Signore !

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIE 30° CONCORSO 2013

TÌTOL DE MAMA

Mama Pàola,
dòpo agn de stödià,
te sé dientada Dutùr Aocàt.
Dòpo quach concórs,
te facc ol Magistràt.
Te 'ncontràt ol Emanuéle,
i facc do file paraléle.
Ü bèl dé de primaéra,
ol vòst Fabio l'è riàt
e ü triàngol l' s'è furmàt.
Te pöderèsser vèss contéta,
cósà ölet de piö de la éta ?
Mé te aügüre tata felicità,
ma la córsa l'è mia finida chè !
Chèla de mama la comènsa adèss,
ma regórdet: col tép tance laùr,
i pöderà cambià.
Ma ol titol de Mama
piö nigü i te l' porterà vià.

TITOLO DI MAMMA

Mamma Paola,
dopo anni di studi,
sei diventata Dottore Avvocato.
Dopo qualche concorso,
hai fatto il Magidtrato.
Hai incontrato l'Emanuele,
avete fatto due file parallele.
Un bel dì di primavera,
il voxtro Fabio è arrivato
e così un triangolo si è formato.
Potresti essere contenta,
cosa vuoi di più dalla vita ?
Io ti auguro tanta felicità,
ma la carriera non è finita qua !
Quella della mamma comincia ora
e ricordati: col tempo molte cose,
potranno cambiare.
Ma il titolo di mamma,
mai nessuno te lo potrà negare.

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIE 30° CONCORSO 2013

TE SÉ TÖT PER MÉ

Mama te sé per mé,
öna stòria d'amùr che la düra,
'n del viàs d'la éta.

A só mia egnìt a sircàt,
ol Signùr al t'à catàt fò per mé,
perchè l'völia anticipàm ol Paradis,
sie sul ü progèt quando só nassit.

Ü progèt d'amùr che tè mama,
t'ó è cressit con diussiù.
Ol mé cör, l'à cominciàt a bat dét de tè
e l'à creàt öna cadéna d'amùr.

T'ó è cüràt töt de mé, mèrecc e difècc,
e t'ó m'è preparàt a la éta del dé de 'ncö,
con chi premüre d'öna mama.

Te sé sèmper al mé fianch töcc i dé,
co la lüs di tò öcc.
Mama ! Stàm sèmper visì,
perchè t'è cüstrüit dét de mé ü món d'amùr,
che per tötta la [ta l' guiderà i pass,
sö sta tèra piéna de fadighe.

SEI TUTTO PER ME

Mamma sei per me,
una storia d'amore che dura,
nel cammino della vita.

Non sono venuto a cercarti,
pl Signore ti ha scelto per me,
perché voleva anticiparmi il Paradiso,
ero solo un progetto quando sono nato.

Un progetto d'amore che tu mamma,
hai cresciuto con passione.
Il mio cuore ha cominciato a battere dentro di te,
e ha creato una catena d'amore.

Hai curato tutto di me, pregi e difetti,
e mi hai preparato alla vita del giorno d'oggi,
con quelle premure d'una mamma.

Sei sempre al mio fianco tutti i giorni,
con la luce dei tuoi occhi.
Mamma ! Stammi sempre vicino,
perché hai costruito dentro di me un mondo
d'amore,
che per tutta la vita guiderà i passi,
su questa terra piena di fatiche.

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIE 30° CONCORSO 2013

OL BÓSCH L' VÉ INÀCC E L' MÀIA OL PRAT

Ol bósch l' vé inàcc e l' màia ol prat,
e tōta chèla fadiga che i nòsc antenàcc i à
facc,
se m' càmbia mia strada...la 'ndà perdida.

Ogni al ol bósch l' vé inàcc a passù,
i boscaröi maèsc i se ne à...
e uramài i è 'ndàcc a' chèi,
che gl'ia bù de fà 'l carbù.

Parlà de chèsta rissòrsa
(che la se esaöréss mai),
al dé inchö pödel vèss tép trasàt?
Fòrse l'è mèi parlàn 'n chèsci tép de
carestéa,
magare l' ferèss bé turnà a lès impó de la
nòsta storia,
per iga la possibilità de rinfrescà la
memòria.

La éta chi fàa i nòsc vècc bergamì
l'ansègna,
'n del prat e 'ndel bósch i passàa la
giornada,
laurà dūr ma i gh'ia la sodisfasciù de sfamà
la brigada.

Se 'l bósch l' se fa inàcc e l' màia ol prat,
e 'ndel medésem tép l'è mia goernàt,
la risòrsa óter che èss sprecada,
la diènta ü perìcol sò la nòstra strada...

L'ambìent iscé l'è trascüràt, as la fi..l' cósta
e alura perchè sfrötala mia chèsta risòrsa,
perchè se 'l bósch l' se fa inàcc e l' màia 'l
prat,
ghe sarà sèmpèr méno pitansa de mèt söl
nòst piàt...

IL BOSCO AVANZA E SI MANGIA IL PRATO

Il bosco avanza e si mangia il prato,
e tutta la fatica che hanno fatto i nostri antenati,
se non cambiamo strada...andrà perduta.

Ogni anno il bosco avanza a grandi passi,
i maestri boscaioli se ne vanno...
e ormai se ne sono andati anche quelli,
che sapevano fare bil carbone.

Parlare di queste risorse
(che non si esauriscono mai),
al giorno d'oggi potrebbe essere tempo
sprecato?
Forse è meglio parlarne in questi tempi di crisi
economica,
magari sarebbe un bene rivedere un po' la
nostra storia,
per avere la possibilità di rinfrescare la nostra
memoria.

La vita che conducevano i nostri vecchi
contadini deve insegnarci,
nel prato e nel bosco spendevano la loro
giornata,
un lavoro duro, ma avevano la soddisfazione di
sfamare la loro brigata.

Se il bosco avanza e si mangia il prato,
e nel medesimo tempo non è curato,
la risorsa oltre a essere sprecata,
diventa un pericolo sul nostro cammino...

L'ambiente così trascurato alla fine ci costa !!!
Cerchiamo di sfruttare questa risorsa,
perché se il bosco avanza e si mangia il prato,
ci sarà sempre meno cibo da mettere nel nostro
piatto...

POESIE 30° CONCORSO 2013

SE ME ARDE 'N GIRO

La zét incöl'è sèmpèr piö nervusa,
töt a l' vè stört cèrto l'è öna scüsa,
me arde 'n giro pènze al tép passàt,
e riède adèss come l'è töt cambiàt.

Pènze ai zöch che s'fàa 'n compagnéa,
s-cècc e s-cète töcc insèm in alégréa,
edücassiù e rispèt ol prim pensér,
e ai genitùr a l' fàa pröpe piassér.

Pò ai mé dé gh'éra öna sèrta libertà,
ma s'gh'éra pò di urare de respetà,
l'éra piö fàssel pò a' la convivènsa,
di genitùr sèmpèr la sò presènsa.

Tate döne chi serràa gnach l'öss de cà,
mèntre adèss i sa piö cós'inventà,
l'è giösta caminà vèrs ol progrèss,
fém atensiù de 'ndà mia söl regrèss.

Pensà de 'ndà a possà l' me par girst,
mar o montagna a segónd del tò göst,
fà i pass segónd la gamba e pensà bé,
chèsto i m'à 'nsegnàt ü dé anche a mé.

Quando gh'è di problémi de frontà,
o di fastöde mè pensà bé sò chi cöntà,
bisògna fà atensiù a ciapà d'impègn,
che dopo i pöl ess dür a' de mantègn.

Incö a m'à creàt ü món d che strèssa,
la éta la cör ivià sèmpèr de frèssa,
anche 'l diertimènt ciapàl se s'pöl,
e fà atensiù se s'gh'à ergót che döl.

Quace pensér incö per troàs ü laurà,
tace mestér che s'gh'è ria piö a 'mparà,
töt a l' s'è cambiàt la éta l'è piö dūra,
se te fé mia atensiù te 'ndé 'n malura.

Per fàs ön avenire stöde a olontà,
però i speranse sèmpèr piö de lontà,
l'è dūra fàs coràgio per tirà 'nante,
sircà di solüssiù ch'i par mia tante.

Ol món d l'è bèl cèrto s'pöl mia negàl,
bisògna fà atensiù a come goernàl,
co la buna olontà töcc i starèss mèi,
sènsa desmentegà che m' sé töcc fradèi.

SE MI GUARDO ATTORNO

La gente oggi è sempre più nervosa,
tutto va storto certo è una scusa,
mi guardo attorno e penso al tempo passato,
e rivedo adesso come tutto è cambiato.

Penso ai giochi che si facevano in compagnia,
ragazzi e ragazze tutti insieme in allegria,
educazione e rispetto il primo pensiero,
e ai genitori faceva proprio piacere.

Anche ai miei tempi c'era una certa libertà,
però c'erano anche orari da rispettare,
era più facile anche la convivenza,
dei genitori sempre la loro presenza.

Tante donne che non chiudevano l'uscio di casa
mentre adesso non sanno più cosa inventare,
è giusto camminare verso il progresso,
facciamo attenzione di non andare sul regresso.

Pensare d'andare a riposare mi sembra giusto,
mare o montagna secondo il proprio guato,
fare i passi secondo la gamba e pensare bene,
quanto m'hanno insegnato anche a me.

Quando ci sono dei problemi d'affrontare, o,
dei fastidi bisogna pensare bene su chi contare,
bisogna fare attenzione a prendere impegni,
che dopo possono essere duri da mantenere.

Oggi abbiamo creato un mondo che stressa.
La vita corre via sempre più in fretta,
anche il divertimento prenderlo se si può,
e fare attenzione se c'è qualcosa che duole.

Quanti pensieri oggi per trovare un lavoro,
tanti mestieri che non si riesce più a imparare,
tutto si è cambiato la vita è più dura,
se non si stà attenti si va in malora.

Per farsi un avvenire studi a volontà,
però le speranze sempre più lontane,
è dura farsi coraggio per andare avanti,
cercare delle soluzioni che non sembrano tante.

Il mondo è bello certo non si può negare,
bisogna fare attenzione a come governarlo,
con la buona volontà tutti starebbero meglio,
senza dimenticare che siamo tutti fratelli.

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIE 30° CONCORSO 2013

I RÒBE CHE ÀL

La tenebréa, di óle, la sotista 'l cör,
per trebascà 'n di àngoi piö scondicc,
memòrie, afècc, pensér, vis e fatèsse,
ch'i s'ia söpìcc col tép a deentà ècc.

Compàgn de avrì ü carilòn antich,
con melodée impiöme de passiù,
còme spandì söi brasche del türibol,
l'insèns, per tran fömére de visiù.

Soegnì i face di amìs piö strécc,
lessiù e consèi de chi i m'à ülit bé,
i paròle dólse e i tormentàcc scotù.
Ma alura no l' saie che i valèss issé.

LE COSE CHE VALGONO

La malinconia, a volte, soggioga il cuore,
per staccare dagli angoli più reconditi,
memorie, affetti, pensieri, visi e fattezze,
ch'erano sopiti nel tempo ad invecchiare.

Parimenti ad aprire un carillon antico,
con melodie stracolme di passione,
come spandere sulle brasche del turibolo,
l'incenso, per trarne fumetti di visione.

Sovvenire i volti degli amici più stretti,
lezioni e consigli di chi m'ha voluto bene,
le parole dolci e i tormentati innamoramenti.
Ma allora non sapevo che valessero così.

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIE 30° CONCORSO 2013

A PIERMARIO MOROSINI

Me l' sa , la éta l'è ön'aentüra,
nissü però l' la sa, quat la düra.

Te pöt crepà de vècc,
söl laurà o in autostrada.

Tó pöt crepà de malatèa,
in montagna o in funivia.

Ma crepà söl prat èrt,
a corìga dré al balù.

Ta lassàt tröp öt de dét,
ta spacàt ol cör, ö gran dulùr.

La éta Moro, la t'à segnàt,
tròpe dispiassér, lé la t'à dacc.

Anche ol balù, a l' t'à tradit,
tè che l'amàet come ü fiöl.

To sognàet öna famèa con la tò Anna,
turnà a Bèrghem, in da tò cà.

Oi Pàder Nòst che li stà in cél,
a l' t'à ést a zögà, con chèi bèi pé.

Issé in pràtica l'à décc,
perchè ègnèt mia a zögà in Paradis.

A PIERMARIO MOROSINI

Si sa la vita è un'avventura,
nessuno però sa fin che dura.

Puoi morire di vecchiaia,
sul lavoro, o in autostrada.

Puoi morire di malattia,
in montagna, o in funivia.

Ma morire su un prato verde,
correndo dietro a un pallonr.

Ti lascia troppo vuoto dentro,
ti spezza il cuore, un gran dolore.

La vita Moro ti ha segnato,
troppe amarezze lei ti ha dato.

Anche il pallone ti ha tradito,
tu che lo amavi come un figlio.

Sognavi una famiglia con la tua Anna,
tornare a Bergamo nella tua casa.

Il Padre Nostro che sta nei cieli,
ti ha visto giocare, con quei bei piedi.

Così in pratica ha deciso,
perché non vieni a giocare in PARADISO.

POESIE 30° CONCORSO 2013

**FOTUNÀCC CHI TÈCC
CHE I TI SÓTA I SO ÈCC**

Me só troàt de dri a do persune sò de età,
che col bastù, dondécc, i camenàa.
Só stacc atènt a töt chël che j disia,
per tégnel a mét e per no pèrdel mia.
“Come stét Batisti?...”
“Come ölet che le staghe ü che l’ và èrsa la
otantina. L’è damò bèl ch’el Signür el m’è
facc leà sò stamatina.”
“Scültem en pó! Mé apéna che só en pé, fó
colassiù...endó de fò söbet a fa du pass e
merèm en circolassiù...
E tè Pauli...come àla ?”
Só anche mé coi caèi gris e coi gambe che
le fa fadiga a portà ol mi pis.
Gh’è de bèl, però, che so i spale gh’ó a
pòst ol có, che só amò ‘ndo che só e chël
che fó.
La mia pura l’è de iga ergót che l’ me casse
in lècc, e de troà piö negü che te dà öna
mà, gnach i tò s-cècc.
Öna ólta i disia: fortunàcc chi tècc,
chi i ti sóta i sò ècc.
Ma adèss chi tècc iè dentàcc i RICOVERI,
RSA, RSI e quando és và dét, és vé de fò
piö if.
Amò ü laür Batisti!
Se te gh’è vià do palanche, tègnele de cünt
en d’ü cantuni, perchè al bisògn, nóma con
chèi te farét sunà ol sivilì.
Paoli, adèss ch’en sé amò if ce fò,
sentem zó, sò chèla banchina, apéna fogliò
tè che t’è mantegnìt ol tò ésse, te faré öna
fömada, e mé te tegneró compagnéa,
sentàt zó en banda e dato che i nòsc laür
en pöl mia cambià,
me lasserà endà l’acqua en do che la à.

**FORTUNATI QUEI TETTI
CHE CUSTODISCONO I PROPRI VECCHI**

Mi son trovato dietro a due persone anziane,
che col bastone barcollando, camminavano.
Sono stato attento a tutto quello che dicevano,
ho fatto di tutto a ricordarlo e non dimenticarlo.
“Come stai Batisti ?”
“Come sto, come vuoi che stia uno che và verso
l’ottantina.
È già bello che il Signore mi ha fatto alzare
questa mattina.
Ascoltami un po’! Appena sono in piedi e ho
fatto colazione, subito esco per mettermi in
circolazione.
E tu Paolo? Come va?
Sono anch’io con i capelli grigi e con le gambe
che fanno fatica a reggere il peso.
C’è di bello che sulle spalle ho buono il cervello
e sono cosciente di come sono e cosa faccio.
Sono preoccupato di avere gli acciacchi e di
mettermi a letto, di non trovare aiuto nemmeno
dai figli.
Una volta si diceva: “fortunati quei tetti che
custodiscono i loro vecchi.”
Ma adesso quei tetti sono diventati i ricoveri,
RSA, RSI,
che quando vi si entra non si esce più da lì.
Una cosa ancora Batisti!
Se hai ancora due soldi tienili d’acconto, in un
angolo, perché senza quelli potrai far suonar il
fischiettino.
Paoli, adesso che siamo ancora vivi,
sediamoci su quella panchina più in là.
Tu che hai ancora il tuo vizio, fumerai
e io ti terrò compagnia seduto accanto.
E dato che non possiamo cambiare le cose,
lasciamo andare l’acqua dove vuole.

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIE 30° CONCORSO 2013

LA COSCIÈNSA

De quando ardà la lùna,
a sorprèndess de pensér,
al vé ciamàt ridìcol,
töt quanto sto mestér ?
Perché imaginàla,
sèmper visina a ié,
l'è come cancelàla,
del quàder di tò dé ?
Tal sét che a la matina,
söl fónd di tò bisògn,
ta gh'èt visì òna stèla,
a impienì sò i tò sògn.
Atèla che te riciama,
che la te stà visì,
e, se la sa sluntana,
ta öt fàla comparì.
Ol mónnd, ol cél, la lùna,
che sènso no i gh'avrèss,
sènsa la tò presènsa,
sènsa iga tè in del mèss.
Dìmm che ta esistet,
che ta sét mia sparida,
ma che te resistet,
cosciènsa impaürida.

LA COSCIENZA

Da quando guardare la luna,
e trovarsi a pensare,
vien detto ridicolo,
solo affermarlo ?
Perché immaginarla,
sempre vicina a te,
è come cancellarla,
dal quadro dei tuoi giorni ?
Lo sai che al mattino,
tra i tuoi bisogni,
hai vicino una stella,
che riempie i tuoi sogni.
Stella che ti richiama,
che ti sta vicino,
e se si allontana,
vuoi rifarla comparire.
Il mondo, il cielo, la luna,
che senso avrebbero,
senza la tua presenza,
senza te di mezzo.
Dimmi che esisti,
che non sei scomparsa,
ma che tu resisti,
impaurita coscienza.

POESIE 30° CONCORSO 2013

OL MÉ MAÈST

Dopo de ìt fàcc prima e segónda,
con òna maèstra, me só troàt in tèrsa,
denàcc a ü maèst.

Ün omassèt de chèi che s'tróa piö gnach a
sircài ! // ma sèmper dré a la schéna //
toscano smórs in bóca // e òna us che i la
dorvää come scöria // coi scolér che ni
gh'éra adöss l'arzènt viv. // Tat vira che só
stacc a tép gnach a riàga apröf // che l'
m'à dicc: tè, che te sé 'l capo, // ol tò
pòstl'è l'öltem banch ! // ma occhio è...se
nò de dó la nòta // de dàga al tata de firmà,
// te ederé che l' pènsa lü, // co la sentüra
magare, ma l' firma. //

Pò banch per banch l'è ölit // vardàm in
céra a töcc // mia per vèdem ol colür // di
öcc opör de la pèl, // ma perchè 'n de ste
banch lü l' vedìa, // ü giardi pié de bòtoi
d'ogne sòrt // che dé dòpo dé i se sarèss
dervicc // per ispànd ol proföm // ai bòtoi
come lur // de chèl che lü, con passiènsa //
e pò a' con tirade de orège // a l' m'éra
'nsegnàt.

A l'éra adóma chèl quart d'ura d'aria, //
quando toscano impéss // e bóca 'n
grignaröla, // l' se godia a' lü // che m' pödìa
fàn dét // de piö de Bertòldo. // Ma a chèsto
brào maèst // ol sentiment a l' ghe boia fò
del cör // quando l' parlàa del Risprgimènt
// e di pais do gh'éra passàt la guèra; // per
esèmpe: Valègio // ol Mincio, San Martì, //
Custòsa,... e lü a cöntàla e nóter // a bóca
èrta a stà a scoltàl. // A' se gh'è passàt ü
muntù de agn // iste momènc mi regórde
amò töcc // e 'ndel pensàga i öcc i me
sberlüs...// come a chi tép i ghe sberlüsia a
lü, // perchè 'l sò ideàl // e 'ncö pòs giüràl, //
l'éra per i tép növ // d'ün Italia piö nöa. //

IL MIO MAESTRO

Dopo di aver frequentato prima e seconda,
con una maestra, mi sono trovato in terza,
con un maestro.

Un ometto di quelli che non si trovano più
nemmeno a cercarli // mani sempre dietro la
schiena // toscano spento in bocca // e una voce
che la adoperava come una frusta // con gli
scolari che avevano in corpo l'argento vivo. //
Tanto è vero che non sono arrivato nemmeno
davanti a lui // che mi ha detto: tu che sei il capo
// il tuo posto è l'ultimo banco! // ma...occhio, se
nò ti do la nota // da portare al papà per firmare
// vedrai che penserà lui a firmarla // con la
cinghia magari, ma la firmerà.//

Poi banco dopo banco ha voluto // guardare in
faccia a tutti, // non per vederci il colore // degli
occhi oppure della pelle, // ma perché in questi
banchi lui vedeva // un giardino pieno di boccioli
d'ogni sorte // che giorno dopo giorno si
sarebbero aperti // per riempire di profumo i
boccioli come loro, // di quello che lui, con
pazienza // e anche con un po' di tirate
d'orecchie // ci aveva insegnato.

Era solo in quel quarto d'ora di aria, // quando
toscano acceso e bocca sul ridere // se la
godeva anche lui, // che potevamo farne peggio
di Bertoldo. // Ma a questo bravo maestro // il
sentimento gli fuorusciva dal cuore // quando
parlava del Risorgimento // e dei paesi dove la
guerra l'avevano vissuta; // per esempio:
Valeggio, Custoza, il Mincio, // San Martino...lui
a raccontare e noi a bocca aperta ad ascoltare.
// Anche se di anni ne sono passati molti //
questi momenti me li ricordo ancora tutti // e nel
pensarci gli occhi mi brillano, // come a quei
tempi brillavano a lui // perché il suo ideale // ed
oggi posso giurarlo // lui era per i tempi nuovi //
di un Italia più nuova. //

POESIE 30° CONCORSO 2013

I MÉ MAGÙ

I mé magù i tègne per la sira,
quando 'ndó 'n lècc e ghe rie mia a durmé,
tance pensér insèma e töt che l' gira,
ol cör pesante el vusa dét de mé.

Me turna 'n mènt ü mar de ocasiù,
momènc de quando töt li'ndàa bé:
la mé famèa, la dòna, i emossiù,
i mé tusài, i fèdte e ol cél seré.

Ma söbet l'amarèssa la me turna,
coi sò problémi, i dèbecc, ol laurà,
e töt ol mal che i disgràssie i sfuma,
che quase i te sutéra ol tò domà.

Ma méno mal che l' rìa pò la matina,
col sul che l' pàsa la la persiana scüra,
che l' scòlda ol cör e l' dà chèla spintina,
che dis: "coràgio, leà sö, l'è ura."

E te ritróet la fórsa de stà al mónd,
de fà ol tò doér 'na ólta,
e de capé a la fi che in fónnd in fónnd,
salüte e amùr l'è pròpe chèl che cónta.

Me tire sö bé i màneghe e riparte,
me dise che la éta l'è amò bèla;
me zögheró de növ tôte i mé carte,
e arderó a mé mama, la mé stèla.

I MIEI MAGONI

I miei magoni li tengo per la sera,
quando vado a letto e non riesco a dormire,
tanti pensieri insieme e tutto gira,
il cuore pesante grida dentro di me.

Mi tornano in mente tante occasioni,
momenti di quando tutto andava bene,
la mia famiglia, la moglie, le emozioni,
i miei figli, le feste e il ciel sereno.

Ma subito l'amarezza mi ritorna,
con i suoi problemi, i debiti, il lavoro,
e tutto il male che le disgrazie sfornano,
che quasi seppelliscono il tuo domani.

Ma meno male che poi ritorna la mattina,
col sole che passa la persiana scura,
che scalda il cuore e da quella spintina,
che dice: "coraggio, alzati, che è ora."

E ritrovi la forza di stare al mondo,
di fare il tuo dovere come una volta,
e di capire infin che in fpndo in fondo,
salute e amore è proprio quel che conta.

Mi tiro su bene la maniche e riparto,
mi dico che la vita è ancora bella,
mi giocherò di nuovo tutte le mie carte,
e guarderò a mia mamma, la mia stella.

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIE 30° CONCORSO 2013

A M' SÉ GRANCC

A m'sé grancc,
nóter ümà
quando m' völ.

A m' sé grancc,
quando m'bina
i nòste fórse
e m' lóta 'nsèma
e m' viv insèma
i grande batàie
de l'umanità.

A m' sé grancc,
quando m' crèd
in di nòsc ideài
anche quando
m' sé cressicc.

A m' sé grancc,
quando m' viv
ògne momènt
con amùr.

SIAMO GRANDI

Siamo grandi,
noi umani
quando vogliamo.

Siamo grandi
quando uniamo
le nostre forze
e lottiamo insieme
e viviamo insieme
le grandi battaglie
dell'umanità.

Siamo grandi
quando crediamo
nei nostri ideali
anche
da adulti.

Siamo grandi
quando viviamo
ogni istante
on amore.

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIE 30° CONCORSO 2013 SEZIONE "B"

**L'È Ü GRAN SÈGN D'AMÙR DEL
DUNADÙR**

Per förtüna só mia mórtá. // La leucemia l'è
öna malatìa tremènda, töcc i agn i se mala
piö de méla persune. // Per fortöna col
trapianto del midòl di òss e dopo tate
giornade nigre ma nigre // ó ricominciàt a
respirà bé, a mangià, a caminà e al mé
ricressicc pò a' i caèi.//

Gh'è mia de iga pura a dona ol sangh e 'l
midòl di òss: // la trasfüstù la salva tata zét,
specialmènt s-cetì apéna nassicc...//

Con töt ol cör, amirassiù e comprensü, //
ringræssie töcc i donadùr che ai m'à ridàcc
del sigür la éta!//

La trasfüstù l'è ü gran sègn d'amùr del
dunadùr !

**È UN GRANDE SEGNO D'AMORE DEL
DONATORE**

Per fortuna non sono morta. // La leucemia è
una malattia tremenda, tutti gli anni si
ammalano opìù di mille persone. // Per fortuna
con il trapianto del midollo delle ossa e dopo
tante giornate nere ma nere // ho ricominciato a
respirare bene, a mangiare, a camminare e mi
sono ricresciuti anche i capelli. //

Non c'è da aver paura a donare il sangue e il
midollo osseo:// la trasfusione salva tantissima
gente, specialmente bimbi appena nati...//

Con tanta ammirazione, comprensione e con il
cuore // ringrazio tutti i donatori che mi hanno
ridato di sicuro la vita !//

La trasfusione è un gran segno d'amore del
donatore " //

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIE 30° CONCORSO 2013 SEZIONE "B"

GRÀSSIE DONADÙR

Per mama, papà e sorèla,
dunà 'l sangh liéra normàl,
e i l' l' à dacc infina
ch' i l' à pödìt fà.

Mé pié de éta e de vigùr,
gh' ére de pensà a óter laùr,
e per tòt' óter me dàe de fà,
e sul a la zornada campà.

Me só troàt ü dé,
in d' ü lècc de ospedàl,
da 'ndo d' ü bossetì sòspìs,
di canète 'ndàa a finì,
in d' òna éna del mé brass.

Öna borsèta róssa la m' à impressiunàt,
facc pensà e ragiunà:
l' éra sangh de dunadùr.
Sé ! Pròpe sangh de valùr.

Sangh che ergü l' éra dunàt,
e che a góte l' indàa 'n de éna,
per pò èss in tòt ol còrp pompàt
e dàm véta e vigùr bramàt.

Ü gróp in góla me s' è furmàt,
e 'l magù a l' m' à ciapàt,
per mia pödi ringrassià,
ch' i generùs donadùr,

che 'n chèla saca róssa,
i à metìt del sò vigùr,
per dàga éta e tra 'n sentùr,
chèla zét ch' t conòss gnach.

GRAZIE DONATORI !

Per mamma, papà e sorella,
donare il sangue era una normalità,
e l' hanno donato sino a quando,
l' hanno potuto dare.

Io pieno di vita e di vigore,
avevo altro da pensare,
e per tutt' altro mi davo da fare,
e solo alla giornata campare.

Mi sono trovato un giorno,
in un letto d' ospedale,
da dove una bocchetta sospesa,
dei tubicini andavano a finire,
in una vena del mio braccio.

Una borsetta rossa mi ha impressionato,
fatto pensare e ragionare,
era sangue di donatore.
Sì! Proprio sangue di valore.

Sangue che qualcuno aveva donato,
e che a gocce andava in cena,
per poi essere in tutto il corpo pompato,
a ridarmi vita e quel vigore tanto bramato.

Un nodo alla gola mi si è formato,
e una tristezza d' animo mi ha preso,
per non poter ringraziare,
quei generosi donatori,

che in quella sacca rossa,
hanno messo la loro forza vitale,
per dare vita e far ritornare in sé
quella gente che neanche conoscono.

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIE 30° CONCORSO 2013 SEZIONE "B"

L'È LÀ CHE L'ISCRÌV

La pèna 'n di mà,
l'è là che l'iscriv,
sentàt bèl quét,
in del cantunsi.
L'è dré che l' mèt zó,
di rime e di vèrs,
e pensà, che sförtüna,
l'à res-ciàt de fenì,
in de bara slongàt.
E 'nvéce l'è là,
che l'iscriv amò turna,
perchè chèla ólta,
i gh'à dacc öna bórsa,
de sangh gran pressius,
de chissà chi l' lo sa.
Sangh generùs,
sènsa nòm e cognòm,
regalàt de bù cör,
a chissà chi l' lo sa.
L'è là che l'iscriv,
di belèsse d'la éta,
e di bèi sentimécc,
di culùr del tramónt,
e del ciàr de la dé.
L'è là che l'iscriv,
beàt e contét,
del piassér de campà,
che 'n del cör a l' gh'à dét.

È LÀ CHE SCRIVE

Con in mano ,la penna,
è là che scrive,
tranquillamente seduto,
nel suo angolino.
Sta sistemando,
delle rime e dei versi,
e pensare, che sfortuna,
ha rischiato di finire,
in una bara disteso.
E invece è là,
che scrive di nuovo,
perché quella volta,
gli hanno dato una borsa,
di sangue prezioso,
di chissà chi lo sa.
Sangue generoso,
senza nome e cognome,
regalato di buon cuore,
a chissà chi lo sa.
È là che sta scrivendo,
delle bellezze della vita,
e di bei sentimenti,
dei colori del tramonto,
e della luce dell'alba.
È là che scrive,
beato e felice,
del piacere di vivere,
che nel cuore ha dentro.

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIE 30° CONCORSO 2013 SEZIONE "B"

VIRTÙ PREMIADE

Ün òm de guardia ai governàncc,
per garanti la sigürèssa,
colpìt con föria d'ü brigànt,
destis söi sass, l'è 'n fi de éta.

Ol sangh a l' cör, l'imbrómba 'l söl,
gh'è lé depröf chëla d'la ranza,
mè cör de frèssa piö che s'pöl,
per viga ü migol de speransa.

a l'osprdal pié de premüra,
i è zamò pronte i trasfüsiù.
Sachèl in aria e gógia 'n véna,
e iöcc per lü i piö bràe dutür.

Del fósch piö nìgher d'öna nòcc,
de lüna öda e sènsa stèle,
e quando i dis che l'è tröp tarde,
a l' par delbù che l' rìa 'l miràcol.

Ü lümi l' nass a l'orizónt,
belase 'l cél a l' se ris-ciàra,
la turnerà a cantà per lü,
la éta, nöa d'ün óter sangh.

Bontà ligada a carità,
metida 'n mà de bràe dutür,
amür e tanra ümanità,
virtü ch'i prémia 'l donadür.

VIRTÙ PREMIATE

Un uomo di guardia ai governanti,
per garantire la sicurezza,
colpito con veemenza da un brigante,
disteso sul selciato è in fin di vita.

Il sangue scorre e imbeve il suolo,
c'è lì vicino quella della falce,
bisogna correre di fretta il più possibile,
per avere un briciolo di speranza.

All'ospedale con premura,
son già pronte le trasfusioni.
Sacca in alto e ago in vena,
e tutti per lui i più bravi dottori.

Dal buio più nero di una notte,
di luna vuota e senza stelle,
e quando si dice che è troppo tardi,
pare davvero che arrivi il miracolo.

Un lumicino nasce all'orizzonte,
pian piano il cielo si rischiara,
tornerà a cantare per lui,
la vita nuova di un altro sangue.

Bontà legata a carità,
messa nelle mani di bravi dottori,
amore e tanta umanità,
virtù che premiano il donatore.

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIE 30° CONCORSO 2013 SEZIONE "B"

I CARÈSSE DE L'ELEONÒRA

Tesòr, bàlsem pressius,
per la éta aegnì,
i carèsse del papà e d'la mama,
ai sò s-cècc.

Tenerèsse e basì,
per töcc quance i pöti,
ch'i edia finalmènt,
ol splendùr de sto món.

Coi poarète 'migrante,
sèmper vèrte i sò mà,
per aidale a rissév,
ol regàl per la éta.

In de nòcc fósch foschènta,
ol sul l'è sberlüsìt,
ol sò cör s'è 'nchinàt,
sò l'indià scortelàt.

Ön'ondada improisa,
de violènsa à 'nglotit,
sènsa scampo töcc du:
ma l'Amùr a l' mör mai !

"Fà pò a' té, stèss precis,
còme 'l samarità",
de piö t'è facc, Eleonòra:
t'è dunàt la tò éta !

L'è marsìt sóta tèra,
ol granèl del tò amùr,
per regnàs a miér e miér,
in di tép aegnì.

Ura l' sièta a spandì de per töt,
i tò dólse carèsse !

LE CAREZZE DI ELEONORA

Tesoro, balsamo prezioso,
per il futuro di una persona,
le carezze del papà e della mamma,
date ai figli.

Tenerezze e baci,
per tutti i neonati,
che vedevano finalmente,
lo splendore di questo mondo.

Con le povere extra comunitarie,
le sue mani sempre aperte,
per aiutarle ad accogliere,
il dono di una vita.

Nella notte tanto buia,
il sole è brillato,
il suo cuore s'è inchinato,
sull'indiano accoltellato.

Un'ondata improvvisa,
di violenza ha inghiottito,
tutti e due, senza scampo:
ma l'Amore non muore mai !

"Fa lo stesso, anche tu,
come il samaritano,"
ma di più hai fatto tu, Eleonora:
hai donato la tua vita !

È marcito sotto terra,
il granellino del tuo amore,
per moltiplicarsi, a migliaia e migliaia,
in avvenire.

Ora continua a diffondere dappertutto,
le tue dolci carezze.

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIE 30° CONCORSO 2013 SEZIONE "B"

ÖNA GÓTA DE SANGH

Òh! Góta de sangh,
che, cólda, te córet,
in di éne,
fèrmet e rèsta amò,
per ü segónd,
a consolà,
ön'anima abatida,
a scólda,
ü cör bóls,
dàm la fórsa,
per ü momènt,
de rinàs,
sulamènt per chèl póch,
che l'è tant,
de frónt,
a l'eternità.

UNA GOCCIA DI SANGUE

Oh! Goccia di sangue,
che, calda, corri,
nelle vene,
fermati e resta ancora,
per un secondo,
a consolare,
un'anima avvilita,
a scaldare,
un cuore infreddolito,
dammi la forza,
per un attimo,
di rinascere,
solamente per quel poco,
che è tanto,
di fronte,
all'eternità.

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIE 30° CONCORSO 2013 SEZIONE "B"

SE DÖSÈSS...

Se dösèss spiegà a ergü,
la fradelansa,
porterèss a mö' d'esèmpe,
i dunadùr.

Se dösèss trà fò paròle,
d'onoransa,
de cèrto l' sarèss,
amò per lur.

Se dösèss vardà del viv,
la nobiltà,
gh'avrèss de 'ndà al sito,
ch'i è a dunà.
Se dösèss parlà a ü neùt,
de la bontà,
ghe digherèss che a l'Avis,
l'è de cà.

Se dösèss portàga a ergü,
amirassiù,
la sarèss per chèi ch'i duna,
de sigür.
Se pö dösèss iga dét de mé,
öna gran passiù,
malfà la sarèss pari,
al dunadùr.

SE DOVESSI...

Se dovessi spiegare a qualcuno,
la fratellanza,
porterei a mo' di esempio,
i donatori.

Se dovessi esprimere parole,
onorifiche,
di certo sarebbero,
ancora per loro.

Se dovessi guerdare dal vivo,
la nobiltà,
dovrei recarmi al sito,
dove donano.
Se dovessi parlare a un nipote,
della bontà,
gli direi che all'Avis,
è di casa.

Se dovessi portare ad alcuno,
ammirazione,
sarebbe per quei che donano,
di sicuro.
Se pur dovessi avere in me,
una gran passione,
difficilmente sarebbe pari,
al donatore.

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIE 30° CONCORSO 2013 SEZIONE "B"

DONÀ

La céd la éna,
la céd ol sangh,
sbüsàda apéna,
càmes biànch.
Al böta ol róss,
in de canèta,
ol pögn seràt,
a dà la éta.
Quat al sarà,
òi gnà sail,
mé sère i öcc,
só mé a ülii.

DONARE

Cede la vena,
cede il sangue,
appena bucata,
camice bianco.
Scende il rosso,
nella cannuccia,
pugno chiuso,
a dare la vita.
Quanto sarà,
non lo voglio sapere,
io chiudo gli occhi,
sono io a volerlo.

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIE 30° CONCORSO 2013 SEZIONE "B"

RÓSS ÉTA

Gràssie cör,
ol sangh l'è éta,
gràssie amùr,
de Avis.
Sangh de töcc,
di trasfüsü,
sangh che l' salva,
la éta,
róss de éta.
Sangh che l'istrecór,
di mà di dutùr,
in del còrp de zét,
ch'i turna a la éta.
A m' se domanda,
öna ólta che l'è öna ólta,
quat a l' vâl ol sangh,
dét de nóter ?
Sangh che l' vé,
mia endit,
gna öna ólta che l'è öna,
scambiàt: dóma dunàt,
del ànem del donadùr,
per salvà öna éta.
Sangh che strecór
In di éne de persune bune,
sangh che se l' manca,
l'ismórsa öna éta.
duném töcc ol sangh,
per ògne persuna de sto món.
Quat vâlel ol sangh
per öna éta ? !

ROSSO VITA

Grazie cuore,
il sangue è vita,
grazie amore,
dell'Avis.
Sangue di tutti,
delle trasfusioni,
sangue che salva,
la vita,
rosso di vita.
Sangue che scorre,
dalle mani dei medici,
al corpo di gente,
che ritorna alla vita.
Ci chiediamo,
una volta che sia una,
quanto vale il sangue,
dentro di noi ?
Sangue che non viene
mai barattato,
nemmeno una volta,
ma solo donato,
dall'animo dei donatori,
per salvare una vita.
Sangue che scorre
nelle vene di persone buone,
sangue che se manca,
spegne una vita,
doniamo tutti il sangue,
per ogni persona di questo mondo.
Quanto vale il sangue
per una vita ? !

PROVA RIBATTITURA POESIE PER TIPOGRAFIA

POESIE 30° CONCORSO 2013 SEZIONE "B"

GRÀSSIE DONADÙR

Per mama, papà e sorèla,
dunà 'l sangh liéra normàl,
e i l' l' à dacc infina
ch' i l' à pödìt fà.

Mé pié de éta e de vigùr,
gh'ère de pensà a óter laùr,
e per tòt'óter me dàe de fà,
e sul a la zornada campà.

Me só troàt ü dé,
in d'ü lècc de ospedàl,
da 'ndo d'ü bossetì sòspìs,
di canète 'ndàa a finì,
in d'öna éna del mé brass.

Öna borsèta róssa la m' à impressiunàt,
facc pensà e ragiunà:
l'éra sangh de dunadùr.
Sé ! Pròpe sangh de valùr.

Sangh che ergü l'éra dunàt,
e che a góte l'indàa 'n de éna,
per pò èss in tòt ol còrp pompàt
e dàm véta e vigùr bramàt.

Ü gróp in góla me s'è furmàt,
e 'l magù a l' m' à ciapàt,
per mia pödi ringrassià,
ch' i generùs donadùr,

che 'n chèla saca róssa,
i à metìt del sò vigùr,
per dàga éta e tra 'n sentùr,
chèla zét ch' t conòss gnach.

GRAZIE DONATORI !

Per mamma, papà e sorella,
donare il sangue era una normalità,
e l'hanno donato sino a quando,
l'hanno potuto dare.

Io pieno di vita e di vigore,
avevo altro da pensare,
e per tutt'altro mi davo da fare,
e solo alla giornata campare.

Mi sono trovato un giorno,
in un letto d'ospedale,
da dove una bocchetta sospesa,
dei tubicini andavano a finire,
in una vena del mio braccio.

Una borsetta rossa mi ha impressionato,
fatto pensare e ragionare,
era sangue di donatore.
Sì! Proprio sangue di valore.

Sangue che qualcuno aveva donato,
e che a gocce andava in cena,
per poi essere in tutto il corpo pompato,
a ridarmi vita e quel vigore tanto bramato.

Un nodo alla gola mi si è formato,
e una tristezza d'animo mi ha preso,
per non poter ringraziare,
quei generosi donatori,

che in quella sacca rossa,
hanno messo la loro forza vitale,
per dare vita e far ritornare in sé
quella gente che neanche conoscono.